

1. Il corpo di Cristo in croce: nuovo santuario della fede

E' un'acqua speciale quella che esce dal lato destro del tempio di Gerusalemme, secondo il racconto del profeta Ezechiele riportato dalla prima lettura di questa festa (Cfr Ez 47,1-2.8-9.12). E' un'acqua tutta speciale perché sgorga dal luogo più sacro della fede ebraica, dal tempio di Gerusalemme. Qualsiasi luogo essa raggiunga, ogni cosa riprende vita: il mondo vegetale, il mondo animale... I frutti delle piante bagnate da quest'acqua maturano ogni mese.

Da un altro santuario, un giorno, sgorgherà realmente, non in visione, altra acqua capace di dare vita, insieme al sangue, all'umanità intera: è il santuario del corpo di Cristo in croce. Da questo nuovo tempio, non costruito da mani d'uomo, come dice la lettera agli Ebrei (Cfr Eb 9,11), di cui quello di Gerusalemme era solo un'ombra e un simbolo, sgorgherà la vita per il mondo. Il brano del vangelo, in occasione della scacciata dei venditori dal vecchio tempio, afferma con forza questa verità che è centrale per la nostra fede (cfr Gv 2, 13-22). Nell'umanità di Cristo, nel suo corpo sta la nostra salvezza. San Giovanni: *Et Verbum caro factum est* (Gv 1, 16). *Caro cardo salutis*, sintetizzava un autore del II secolo (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8,3: *PL* 2,806). *“Egli parlava del tempio del suo corpo”*, commenta san Giovanni.

Non più un edificio è mediazione di salvezza, non più un luogo determinato (ricordiamo le parole di Gesù alla samaritana: *“Non su questo monte né in Gerusalemme, ma in spirito e verità adorerete il Padre”*

(Gv 4,21), non un rito liturgico ma il contatto, l'entrare in comunione, il condividere la vita di una Persona che dona se stesso, sarà la nostra salvezza. Ricordiamo tutte le parole di papa Benedetto XVI all'inizio della sua enciclica *Deus caritas est*, e vorrei ripeterle qui: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n.1).

Celebrando oggi la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, madre di tutte le Chiese, quella Chiesa che presiede alla carità (Sant'Ignazio di A.), la Chiesa di papa Francesco, noi siamo condotti a rivolgere il nostro sguardo a Cristo, al suo corpo, grazie al quale è venuta a noi la salvezza.

2. Il corpo mistico di Cristo: la Chiesa

Ma il corpo di Cristo si arricchisce della presenza delle membra che sono i cristiani. Essi, uniti al Capo, formano un'unica realtà che la teologia ha chiamato: corpo mistico di Cristo. Siamo noi, con Cristo a fondamento, il nuovo tempio. Nella Chiesa perciò c'è la salvezza. E se è pur vero che, come in antico, abbiamo bisogno di luoghi, di chiese e di riti per favorire il nostro incontro con Dio e la comunione tra di noi, tuttavia il vero bisogno oggi – evidente e sotto gli occhi di tutti – è quello di ritrovare, rivivendola, la necessità di Cristo come Persona da amare e da testimoniare nella Chiesa. Qui ci soccorre il testo di san Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno*

può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo” (1 Cor 3, 10-11).

3. Santa Gianna Beretta Molla

Membro del corpo mistico di Cristo, santa Gianna Beretta Molla, ci ha dato un grande esempio di amore a Cristo e al suo corpo mistico, la Chiesa. Siamo venuti oggi alla sua tomba, in pellegrinaggio, per raccogliere dalla sua testimonianza l’invito a farci membri attivi del Corpo di Cristo.

San Giovanni Paolo II, nel giorno della sua canonizzazione, ha detto: “Sull’esempio di Cristo, che *"avendo amato i suoi... li amò sino alla fine"* (Gv 13,1), questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all’impegno assunto il giorno del matrimonio. Il sacrificio estremo che suggellò la sua vita testimonia come solo chi ha il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli realizzi se stesso. Possa la nostra epoca riscoprire, attraverso l’esempio di Gianna Beretta Molla, la bellezza pura, casta e feconda dell’amore coniugale, vissuto come risposta alla chiamata divina!” (San Giovanni Paolo II, 16 maggio 2004).

L’esempio di santa Gianna sollecita tutti noi a lavorare per la ‘cultura della vita’, contro una cultura invece che il papa della famiglia non ha esitato a chiamare ‘cultura di morte’, che ha la sua radice nell’eclissi del senso di Dio e quindi dell’uomo: “Occorre – scrisse nell’ *Evangelium vitae* – giungere al cuore del dramma vissuto dall’uomo contemporaneo: *l’eclissi del senso di Dio e dell’uomo*, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, che coi suoi tentacoli pervasivi non manca talvolta di mettere alla prova le stesse comunità cristiane. Chi si lascia contagiare da

questa atmosfera, entra facilmente nel vortice di un terribile circolo vizioso: smarrendo il senso di Dio, si tende a *smarrire anche il senso dell’uomo*, della sua dignità e della sua vita; a sua volta, la sistematica violazione della legge morale, specie nella grave materia del rispetto della vita umana e della sua dignità, produce una sorta di progressivo oscuramento della capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio” (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 21).

Oggi siamo qui per ridirci, come singoli e come comunità cristiane, che vogliamo contrastare in ogni modo e con ogni mezzo la cultura della morte che sta pervadendo e invadendo il clima delle nostre vite e delle nostre città.

Santa Gianna prega per noi, e sostiene con la tua intercessione le nostre famiglie e i nostri giovani che si preparano a vivere l’esperienza familiare.